



DAL CASTRUM ALLA ABAZIA DI SAN GALLO ATTRAVERSO IL CONTE CACELLINO. RILETTURA DELLE FONTI

BRUNO LUCCI

*La rivisitazione delle pubblicazioni che descrivono i reperti archeologici rinvenuti a Moggio, sia quelli noti da secoli che quelli più recenti, e la rilettura delle fonti letterarie che citano il colle della abazia di San Gallo, hanno suggerito alcune osservazioni sull'origine dell'insediamento precedente la fondazione dell'abazia.

Sulle origini dell'insediamento sul colle di Moggio

Fonti letterarie

La letteratura romana e tardoantica, da Livio a Strabone, ci consente di avere qualche notizia sull'itinerario che, in conseguenza della crescente importanza di Aquileia a partire dal II sec. a.C., collegava la città romana alla regione del Norico attraverso la valle del fiume Fella; altri cenni li troviamo in cronache di viaggiatori e pellegrini del Medioevo: tale percorso in epoca antica è stato esaustivamente approfondito recentemente da FALESCHINI (2010).

Specificatamente il sito di Moggio è stato sì citato come toponimo (FRAU 1978, pp. 80-81; CINAUSERO HOFER/DENTESANO 2011, p. 541) a partire dal Medioevo, ma

non descritto, geograficamente o come insediamento, nella letteratura fino al XVI sec. a noi nota.

In realtà il primo documento che cita Moggio parrebbe essere quello datato 875 in merito al 'conte Giovanni di Moggio': documento che però risulta scritto nel XIII sec. ed essere falso (HÄRTEL in questo volume, a). Di fondamentale importanza sono i noti documenti concernenti la donazione del conte Cacellino al patriarca di Aquileia e la origine del monastero di Moggio, dell'XI-XIII sec. studiati e pubblicati da Reinhard Härtel (HÄRTEL 1985; HÄRTEL in questo volume, b). Successivamente a questi documenti la prima fonte a noi nota che cita Moggio nel suo contesto geografico, utile per il discorso che stiamo facendo, è molto tarda: la scrisse lo storico Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570) che, su commissione del cardinale Carlo Borromeo, abate commendatario di Moggio tra il 1561 e il 1567, compilò una carta della Carnia e la corredò di una breve ma significativa descrizione datata 1565.¹ Impostata su argomenti prevalentemente economici, più che storici, l'autore cita: «Questo luogo, il quale al presente è Castello e Badia, altre volte si chiamava *Castello Mosniz*. Era posseduto dal conte Cacellino di Carintia, il quale di poi per devozione dalle rovine del castel vecchio edificò la chiesa di San Gallo con

il monastero assegnato ai monaci di san Benedetto» (VALVASONE 1866, p. 19); il Valvasone si riferisce alla abazia fortificata che all'epoca era già in decadenza e gravemente danneggiata dal terremoto del 1511: dalla descrizione parrebbe che il Valvasone riporti notizie avute indirettamente e non ci è dato sapere a chi si riferisse con quell'«altre volte»; alla citazione non aggiunge altre notizie e non cita reperti archeologici, in particolare l'urna cineraria di cui ci occuperemo in seguito.

Seconda citazione letteraria in ordine di tempo è quella del giureconsulto di San Daniele, appassionato di storia locale, Giovan Battista Pittiani (1520-1592), che in un manoscritto del 1577² scrive: «Questo monastero su quel colle mostra un castello assai grosso e largo da un lato, posto dirimpetto della chiesa, coperto e che mostra aver buone stanze ed è separato dal chiostro». Qualche riga prima aveva scritto: «Nel chiostro (fig. 2) a mezzo de' portici dalla parte verso la Fella in una colonna evvi una pietra quadrata (fig. 3) con queste parole: L. ACCII LIBELLI / OSSA. Era vi una fontana condotta per canali, ma ora è rotta» (PITTIANI 1871, p. 15).³

In entrambe i casi, il Valvasone e il Pittiani nominano 'il castello' contestualmente alla 'badia': i loro manoscritti risalgono al XVI sec., epoca in cui il termine 'castello' è chiaramente da riferirsi alla abazia fortificata già costruita nel XII sec.

Fabio Quintiliano Ermacora (~1540-1610) nella sua storia della Carnia⁴ (ERMACORA 2014, pp. 52-53) cita: «Il tedesco Cacellino conte di Chezele, con il suo denaro costruì il monastero di Moggio, dedicato a san Gallo, e lo dotò di una amplissima disponibilità di rendite»: l'autore non fa alcun cenno a precedenti costruzioni.

Che la chiesa ed il monastero siano stati costruiti sulle rovine di un precedente 'castello' di epoca medioevale non trova conferma dagli scavi archeologici fino ad oggi eseguiti nei pressi del sito, di cui parleremo in seguito, né dai lavori sul complesso abbaziale successivi al terremoto (VESCUL in questo volume).

Più importante nel nostro contesto è la citazione del De Rubeis (1687-1775) che, nella sua ponderosa opera *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*, dedica un ampio capitolo (fig. 1) alle origini della abazia (DE RUBEIS 1740, coll. 542-546); nella stessa opera troviamo il notissimo riferimento: «*Moziium, nunc Abbatia, olim arx Chazzila*» (DE RUBEIS 1740, appendix p. 20): «Moggio, ora abazia, un tempo rocca Cacellina»: *arx* è traducibile con rocca, baluardo, struttura di origine e funzione militare.

Altra citazione è quella di Joseph Georg von Zahn, che nelle sue due opere, date alle stampe in tedesco e in italiano fra 1883 e 1888,⁵ descrivendo il percorso che da Klagenfurt scende a Udine scrive: «Su verdi pendii, tra gigantesche montagne, appare Mosach (Moggio), castello⁶ del leggendario conte palatino della Carantania, lo slavo⁷ Chazil» (ZAHN 1884, p. 3); in un altro passo dice che la famiglia di Cacellino era originaria del castello di Moggio (ZAHN 1888, pp. 53-54). Senza nulla togliere al suo contributo alla storia del Friuli e alla sua capacità narrativa, per quanto attiene Moggio lo Zahn è inattendibile: nomina 'Burg - castello' la abazia che vede sul colle e in maniera del tutto fantastica vi attribuisce le origini della famiglia di Cacellino: affermazione oggi da ritenere priva di ogni attendibilità, così come il titolo di conte palatino (DOPSCH 1984, pp. 527-529). Più recentemente Antonio Battistella (BATTISTEL-

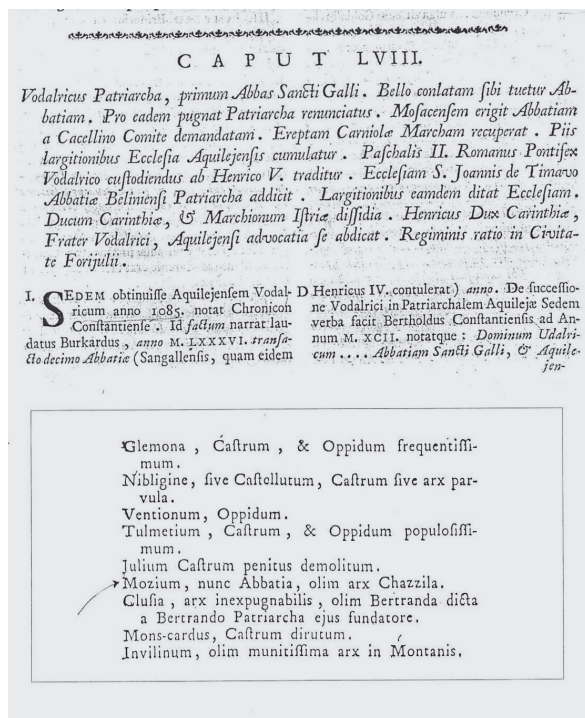


Fig. 1. Citazione dell'arx Chozzila nel *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis* del De Rubeis (collezione privata).

LA 1903, p. 11), Pio Paschini (PASCHINI 1925, p. 8) e Fulvio Cordignano (CORDIGNANO 1989, p. 106) hanno narrato che il conte 'palatino'⁸ Cacellino donò un allodio⁹ con un 'castello da demolire', come dice il Battistella; un poggio su cui si ergeva un 'fortilizio' secondo Paschini; beni patrimoniali con le 'rovine di un castello' secondo Cordignano. Le tre citazioni risultano differenti fra loro, imprecise e riferite, nel testo originale, al condizionale.

Abbiamo fin qui citato alcune delle fonti letterarie che sono servite a tramandare la storia del luogo dove è sorta l'abazia: esse intrecciano notizie documentate ad altre leggendarie e riportano il vocabolo 'castello'

in modo improprio, in quanto in De Rubeis traduce *arx*, mentre in Valvasone, Pittiani, Ermacora e Zahn è riferito alla abazia (fortificata) costruita e fondata fra XI e XII sec. a seguito della generosa donazione di terreni allodiali e di rendite da parte del conte Cacellino. Più recentemente, nel XX sec., il termine è stato riportato in modo pedissequo e abbastanza acriticamente (Battistella, Paschini, Cordignano).

La popolarità della leggenda ha ispirato anche, incrementandone la suggestiva tradizione, il pittore udinese Leonardo Rigo (1846-1915), luminoso e scenografico affrescatore di chiese friulane, dallo stile accademico intriso di richiami medioevali, che, nel 1883, in uno dei due affreschi a lato dell'altare maggiore della abazia, immagina l'incontro fra il patriarca Federico e il conte Cacellino, in occasione della sua donazione, all'ingresso di un fantasioso ed imponente castello.

Intorno ad alcuni reperti archeologici

Prendiamo in considerazione solo alcuni reperti tuttora presenti nel sito e alcuni altri descritti prima delle recenti evidenze archeologiche oggetto del contributo di Mirta Faleschini (FALESCHINI in questo volume). Il reperto romano più noto è senz'altro l'urna cineraria (fig. 3) del I sec. d.C. che Pittiani per primo sommariamente descrive, nominandola come 'pietra quadrata': si trova tuttora nel sito da lui citato nel 1577 (PITTIANI 1871, p. 15). Essa è stata studiata dal Brusin in occasione del convegno della Deputazione di Storia Patria tenutosi a Moggio nel 1959.¹⁰ Fu per merito suo che all'interno dell'urna fu trovata la pergamena (ora dispersa) che testimonia la ricostruzione del chiostro della abazia nel 1546 dopo il terremoto del 1511 e l'incendio del 1520. L'urna riporta la seguente iscrizione:



Fig. 2. Moggi Udinese, chiostro cinquecentesco dell'abazia di San Gallo, ripreso prima del terremoto con l'urna cineraria murata nella seconda colonna (collezione privata).

L•ACCI•LIBELL / OSSA. Dopo il Pittiani, essa fu citata da vari autori, italiani e di lingua tedesca, dal Bertoli (BERTOLI 1739, p. 428) al Mommsen (MOMMSEN 1872, p. 171, n.1827): significativo notare che la trascrizione non è mai esatta (fig. 4).

La descrizione che, nel passato, più ha fatto testo è ovviamente quella del Mommsen:¹¹ ma la sua citazione è approssimata sia nella trascrizione (vedi la foto) che nella bibliografia: ad esempio cita il Valvasone, che verrà più volte in seguito ricitato da vari autori, ma che non nomina l'urna, come abbiamo sottolineato. La descrizione più aggiornata è quella del Centro regionale di catalogazione¹² compilata da Fulvia Mainardis, autrice di una autorevole ricerca epigrafica (MAINARDIS 2008, pp. 165-166). L'iscrizione è interpretata come «ossa di L. Accius Libella»: *Libella* è inteso come *cognomen* (ed è preferito a *Libellus*); in passato altri autori lo hanno interpretato come *libellarius*, cioè come mestiere, notaio nel nostro caso. Non

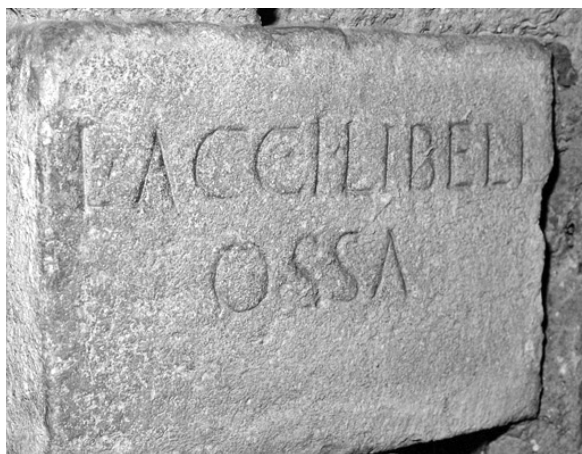


Fig. 3. Particolare con l'urna cineraria (ASFM, Fondo D. Segala).

sono noti il luogo e la data del rinvenimento dell'urna prima del riutilizzo nel chiostro abaziale.

Altra possibile attestazione della presenza romana nel sito è il vallo (fig. 5) detto 'romano' scavato immediatamente sotto il culmine del colle, attualmente alle spalle dei ruderi della chiesa di Santo Spirito. La tradizione ritiene essere stato a difesa di un manufatto sommitale, il cui materiale di recupero sarebbe stato usato per la costruzione della chiesa di Santo Spirito nel 1516.¹³ Oggi il vallo è riempito da detriti del terremoto del 1976 ed è assai poco leggibile: suggestivo avvallamento che non è mai stato oggetto di rilievi e studi.

Non è del tutto da trascurare, inoltre, la presenza di un tratto di antica strada, la *strade dai fraris* che, partendo da fondovalle dopo il ponte sul Fella, sale verso il colle, risalente ad epoca in cui ancora residuavano tecniche costruttive del genio romano (LUCCI/FALESCHINI 1994, pp. 197-204).

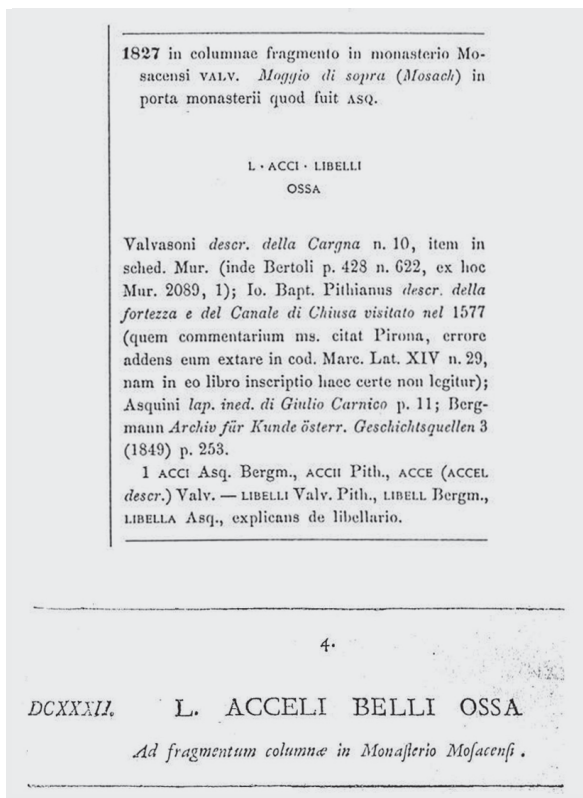


Fig. 4. Schede relative all'urna cineraria: (sopra) la scheda dal Mommsen; (sotto) la scheda del Bertoli, entrambe riportate in maniera non corretta (foto B. Lucci).

Tralasciamo in questa sede considerazioni su altri reperti archeologici scoperti nei secoli scorsi e quasi sempre privi di contestualizzazione topografica e stratigrafica (LUCCI 1988; FALESCHINI 1999). Considerando i vari reperti citati nella letteratura pubblicata prima del terremoto (dalle monete celtiche già descritte da Cortenovis (CORTENOVIS 1782) e più recentemente dalla Pettarin (PETTARIN 1991, pp. 102-124) fino ai reperti, compresi alcuni *follis* romani, visti e poi scomparsi (MIOTTI 1977, pp. 85-95; MENIS/BERLASSO/



Fig. 5. Fotografia che, dai pressi della sommità del colle (oggi chiamato di Santo Spirito), riprende in primo piano buona parte del 'vallo' cosiddetto 'romano' riempito, dopo il terremoto, da macerie e detriti ed ora difficilmente leggibile nel terreno (da cartolina illustrata, ed. G. Franz, Moggio Udinese, 1931, collezione privata).

MARCHESI/MORENO BUORA 1977, p. 29) si può trarre, con tutta prudenza, qualche deduzione.

Il colle è un sito romano avvalorato da ritrovamenti che datano dal tardo I sec. a.C. al II sec. d.C., probabilmente anche celtico per la significativa presenza di monete

di quel periodo. Un caso particolare è la interessante fibula di origine militare, usata da soldati di etnia germanica, probabilmente di passaggio, descritta da Buora (BUORA 2006, pp. 195-196)¹⁴ databile alla fine del IV sec. d.C. Sporadiche segnalazioni ipotizzano una presenza anche successiva ma in nessun caso posteriore al VI-VII sec. d.C. (FALESCHINI in questo volume).

Devono passare alcuni secoli per poter ritrovare nuovi segni di vita sul colle come evidenziato dai più recenti studi.

Studi recenti

La storia delle origini della abazia di Moggio si è rinnovata radicalmente a seguito dell'importante contributo pubblicato nel 1985 da Reinhard Härtel (fig. 6). Il prof. Härtel ha studiato in maniera meticolosa tutti i documenti manoscritti relativi alla origine della abazia: in tutto 86 documenti, datati dal 1070 al 1247. Il primo di essi è il cosiddetto 'Testamento di Cacellino' (HÄRTEL 1985, pp. 77-78, documento U1); a gran voce Härtel afferma ciò che tanti autori, a partire da Battistella, avevano sussurrato sommessamente e forse timorosamente, cioè che questo documento è falso: «compilazione abbastanza recente tratta da documenti diversi»¹⁵ (HÄRTEL 1985, p. 49). Falso dunque, ma non perché è una copia di un documento originale, come spesso si è detto e scritto, ma perché falsi sono i contenuti, a partire dal nome del notaio Pancrazio di Costanza, come si legge nella firma, che non risulta mai esistito, e anche dalla data, 1072, che risulta antecedente a eventi ivi citati.



Fig. 6. Copertina del libro di Reinhard Härtel, Wien 1985 (purtroppo mai tradotto in italiano nonostante vari tentativi); riproduce una mappa settecentesca della abazia fortificata di Moggio.

Dice Härtel che il documento venne utilizzato a partire dal Seicento per motivi legali: «i "Conti di Moggio" hanno lasciato libero sfogo alla fantasia»¹⁶ (HÄRTEL 1985, p. 48). Alcuni elementi scritti nel presunto testamento sono ripresi dal secondo documento trascritto dall'Härtel, un atto che certifica, da parte di Ulrico I, la donazione di Cacellino al patriarca Federico (nominato nella importante carica nel 1084 e ucciso, per motivi non noti, nel 1085).

Per la precoce morte non potè eseguire la volontà di costruire il monastero, opera alla quale si è apprestato il successore, il patriarca Ulrico I, già abate di San Gallo in Svizzera. Anche questo documento, a noi noto mediante una copia notarile del 1263, è considerato da Härtel falso (HÄRTEL 1985, pp. 78-80, documento U2).

Il cosiddetto testamento, pur coi limiti anzidetti, denomina *castrum* la struttura compresa nel lascito (HÄRTEL 1985, p. 78).

Di tutte le notizie forniteci dai documenti, quella che non è contestabile è il lascito allodiale che il conte Caccellino fece al patriarca di Aquileia perché fosse costruita una abazia a Moggio; pure non è contestabile il fatto che, in una data ancora non ben definita tra la fine dell'XI e il XII sec., è stata fondata la abazia di Moggio ed affidata ai 'monaci benedettini dalle vesti nere'.

Le origini della abazia sono state oggetto di un convegno internazionale tenutosi a Moggio nel dicembre 1992 (fig. 7), durante il quale gli studiosi, con Härtel (HÄRTEL 1994, pp. 17-44) e Vogler (VOGLER 1994, pp. 45-64), hanno affrontato la tematica da varie angolazioni (MENIS 1994). Nell'occasione è stata anche discussa la data di fondazione della abazia, che non può ancora essere posizionata con certezza (HÄRTEL in questo volume).

Gli scavi archeologici condotti ai piedi della torre dell'abazia dal 1986 al 1990 da Tomadin e Faleschini (TOMADIN s.d.; TOMADIN 1994, pp. 167-196) e quelli successivi descritti dalla Faleschini (FALESCHINI in questo volume) hanno fornito reperti databili tra il XIV e la metà del XV sec.

Dunque la rivisitazione complessiva della letteratura relativa a tutto il materiale archeologico descritto in

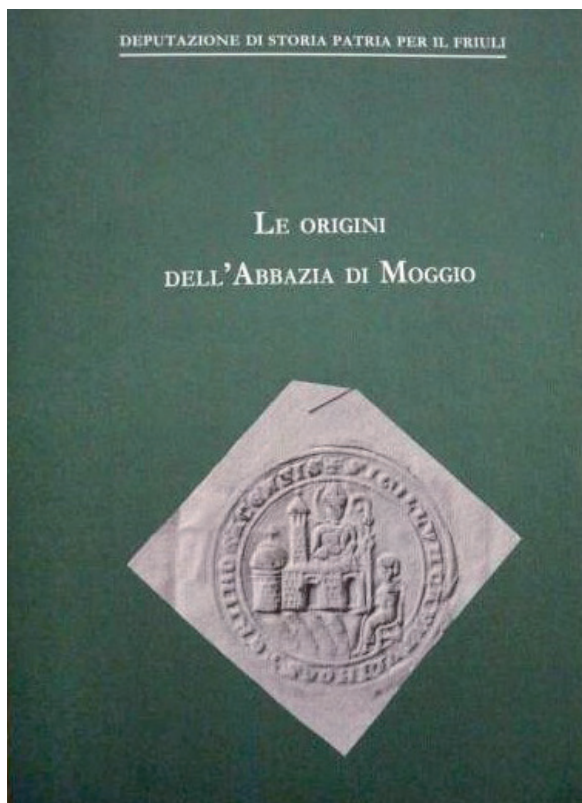


Fig. 7. Copertina del volume degli Atti del convegno tenutosi a Moggio del 1992, stampati a Udine nel 1994, che raccoglie gli aggiornamenti sulla origine della abazia di San Gallo; riproduce il sigillo dell'abazia del XIV (?) sec.

passato, e di quello studiato nel secolo scorso fino ad oggi, ci mostra un panorama storico di occupazione antropica del sito fino al II sec. d.C.; ipotizzabile, a seguito di sporadici indizi, anche fino al VI-VII sec. d.C. Segue un vuoto fino ai più antichi elementi (VESCOL in questo volume) dell'abazia che siamo certi essere officiata nel XII secolo. I reperti archeologici di epoca successiva datano a partire dal XIV sec. e appartengono quindi alla vita monastica.

La figura storica del conte Cacellino

All'epoca del Battistella, che ha scritto la storia dell'abbazia più consultata in Friuli (BATTISTELLA 1903),¹⁸ fino a oltre la metà del XX sec. poco si sapeva del conte Cacellino e ciò che si sapeva era infiorato da elementi fantasiosi e leggendari.

La storiografia più moderna (DOPSCH 1984, pp. 527-529 e 541) lo ha riconosciuto appartenere alla potente famiglia bavarese degli Ariboni che in Friuli hanno avuto interessi, oltre che a Moggio, anche a Gorizia. L'antenato degli Ariboni è Aribo (fig. 8), arcivescovo

di Magonza e conte palatino di Baviera, vissuto fra il 940 circa ed il 1000; sposatosi due volte, ha avuto molti figli e fra questi Hartwig I, che ha ereditato il titolo di conte palatino di Baviera dal padre, e Chadalhoch (Cacellino), conte di Isengau, che a sua volta ha avuto due figli: Pellegrino, divenuto arcivescovo di Colonia per designazione da parte del nonno Aribo, e un altro Chadalhoc, che sposò Ermengarda di Zütphen, acquisendo vasti possedimenti nel Basso Reno. Da loro si ritiene sia nato Chacil (il 'nostro' Cacellino!) che possedeva l'*arx Chazzila*, presso la quale volle fondare il monastero di Moggio. Fondò

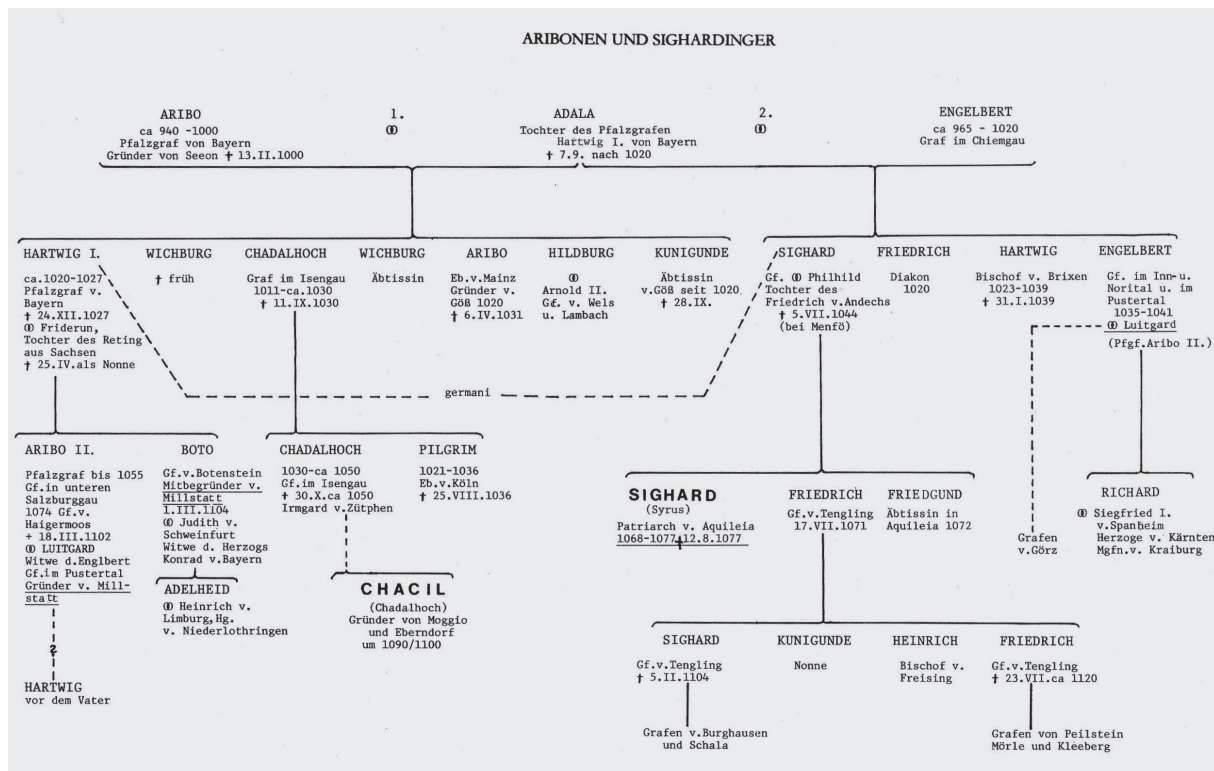


Fig. 8. Albero genealogico della fam. 'Aribonen und Sighardinger' (da DOPSCH 1984, Tafel 3, p. 541).

anche un secondo monastero a Eberndorf nella Jauntal in Carinzia. Diede pure il nome a Villacaccia, a est di Codroipo (Villa Chacil, già Kezlin), a significare la importante sua presenza nel territorio aquileiese. In occasione della consacrazione dell'abazia di Michaelbeuern, nell'attuale provincia di Salisburgo, da parte del patriarca tedesco Sigeardo¹⁸ di Aquileia nel 1072, il conte Cacellino venne nominato testimone e, in una delle due stesure del documento giunte a noi, venne indicato come *miles*¹⁹ (cavaliere-vassallo) di Sigeardo. Come tale e come parente del patriarca ricevette quel patrimonio che utilizzò come dotazione dei monasteri di Eberndorf e di Moggio, entrambi situati nella provincia ecclesiastica di Aquileia.

Cacellino è stato spesso fregiato del titolo di conte 'palatino': tale titolo si trova però solo nel falso testamento. Il titolo non ha sicuramente alcun reale fondamento, poiché i conti palatini di Baviera erano del ramo di Hartwig e i conti palatini di Carinzia quella volta non esistevano ancora (più tardi hanno ricevuto per primi questo titolo i conti di Gorizia). Anche la sua partecipazione alla crociata (la prima fu tra il 1096 ed il 1101) non trova alcuna testimonianza e fa parte di quegli elementi che hanno creato la leggenda intorno al conte Cacellino.

Non sappiamo dove morì con sicurezza, anche la data non ci è nota: essa risulta posizionabile tra il 1086 ed il 1116. Il luogo della sua prima sepoltura per molto tempo fu considerato Götting (Stiria inferiore, ora Slovenia), oggi (DOPSCH 1984) si ritiene Gösseling (Carinzia, vicino ai possedimenti della sua famiglia) da dove la sua salma, in un secondo tempo, sarebbe stata trasportata a Eberndorf, nel monastero da lui fondato, dove si presume sia tuttora sepolto insieme alla moglie

Cunegonda (SIEDLER 1992, pp. 38-40), si veda fig. 9. A seguito di queste notizie il conte Cacellino esce dalla suggestiva leggenda che per tanti anni è stata raccontata su di lui e, per merito di studiosi di lingua tedesca, entra prepotentemente nella storia con la speranza che ulteriori ricerche portino ad arricchire la sua biografia.



Fig. 9. Eberndorf, chiesa di Santa Maria di Juna. Parete di sinistra, accanto all'ingresso: grande quadro dipinto nel 1842, di autore ignoto. Particolari con la fantasiosa raffigurazione del 'Comes Achazius Cazelinus Fundatur' e di 'Kunigunda Coniunx' (da SIEDLER 1992).

Conclusione

La rivisitazione delle fonti relative al sito del colle di Moggio dove sorge la abazia, ora chiamato di Santo Spirito,²⁰ ci ha fatto conoscere una vasta letteratura che solo in parte abbiamo ritenuto di citare in questa sede. Solo un piccolo nucleo dei testi consultati si basa su dati documentati, idonei per una ricostruzione storica: mi riferisco soprattutto a quelli antecedenti il Battistella (1903), con rare eccezioni come il De Rubeis. Troppo spesso vengono riportate, e successivamente riprese da altri autori, notizie non controllate (come il Mommsen col Valvasone in merito all'urna cineraria!). Specificatamente in merito al sito del colle dell'abazia di Moggio, nell'epoca antecedente la sua fondazione, riteniamo che la letteratura del passato, fino agli anni '70-'80 del secolo scorso sia poco attendibile e tenda a riportare notizie dal fascino leggendario, così come è avvenuto per la storia di Cacellino. Ciò ha portato nel tempo a radicare nella memoria, scritta e orale, notizie di fantasia, che gli autori hanno continuato a riportare.

Vogliamo ora in sintesi puntualizzare alcune deduzioni derivanti dalla rilettura delle fonti letterarie:

- le citazioni di un 'castello', in lingua italiana, o di un *Burg*, in lingua tedesca, sono posteriori al XV sec. e sono tutte da riferire agli edifici connessi alla abazia fortificata, cui apparteneva anche la torre medievale tuttora esistente e chiamata 'le prigioni';
- il De Rubeis nel XVIII sec., riferendosi ai manufatti presenti sul colle, li chiama *arx Chazzila*, termine non riferibile ad un castello medioevale;
- non esiste in letteratura la descrizione, sul colle dell'a-

bazia di Moggio, di un castello (o di un suo rudere), inteso come residenza medioevale;

- in un altro contributo si asserisce essere «obbligatorio scartare dalla storia» l'esistenza del castello del presunto conte di Moggio (HÄRTEL in questo volume, a).

Considerando le fonti archeologiche, deduciamo che:

- i reperti archeologici descritti fino ad oggi, relativi al sito romano (e probabilmente già celtico), sono databili al più tardi al VI-VII sec.;
- nessun reperto archeologico è stato rinvenuto, fino ad ora, databile fra il VII e l'XII sec., cioè proprio l'epoca in cui avrebbe dovuto essere presente il presunto 'castello'; non è facile pensare inoltre che tutto il materiale di un castello medioevale scompaia nel nulla!;
- reperti di epoca successiva, oltre la presenza della abazia, sono databili a partire dal XIV sec., riferibili quindi alla sua vita.

Fino ad oggi, pertanto, non abbiamo alcuna evidenza, né letteraria né archeologica, di un manufatto di epoca medioevale adibito a residenza nobiliare che si possa definire 'castello'.

I manufatti documentati sul colle di Santo Spirito, denominati 'castrum' nei documenti più antichi (HÄRTEL 1985), e compresi nell'allodio posseduto dal conte Cacellino, erano i resti di un sito romano (FALESCHINI in questo volume).

Riteniamo pertanto, con buona probabilità, che il 'castello' del conte Cacellino appartenga alla leggenda; l'abazia di Moggio, invece, è realtà.

Nonostante le contrastanti umane vicende, con la sua luce interiore la abazia di San Gallo di Moggio è stata baluardo della cristianità e continua ad essere, oggi, sorgente di preghiera e di pace per chi la visita e per chi la frequenta.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERO A./FRUGONI C., *Dizionario del Medioevo*, Bari 2008.
- BATTISTELLA A., *L'Abbazia di Moggio. Memoria storica documentata*, Udine 1903.
- BERTOLI G.D., *Le antichità d'Aquileia, profane e sacre, per la maggior parte ad ora inedite*, Venezia 1739.
- BUORA M., *Un nuovo passante di cingulum ('Riemendurchzug') dal Friuli*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 16 (2006), pp. 195-196.
- BUORA M./SEIDEL S. (a cura di), *Fibule antiche del Friuli*, Roma 2008.
- CINAUSERO HOFER B./DENTESANO E., *Dizionario toponomastico*, [Palmanova] 2011.
- CORDIGNANO F., *L'Abbazia benedettina di Moggio Udinese nella grande cornice storico-giuridica del Patriarcato di Aquileia*, Moggio Udinese/Tolmezzo 1989.
- CORTINOVIS A.M., *De Nummis Carnico-Illiricis Dissertatio*, 1782 (MS. 13-6-326 Joppi); idem *Delle medaglie Carnico-Illiriche*, traduzione dell'autore (MS. del XVIII sec.); idem, *Delle medaglie carnico-illiriche del P. Angelo Maria Cortinovis*, traduzione di M. Moreno, Trieste.
- DESINAN. C.C., *Problemi di toponomastica friulana*, vol. 2, Udine 1977.
- DE RUBEIS B.M., *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis Commentario Historico Chronologico Critico illustrata. Appendix in qua vetusta aquilejensium patriarcharum, rerumque forojuliensium chronica*, Argentinae 1740 (ma: Giambattista Pasquali, Venezia 1748).
- DOPSC H., *Salzburg und Aquileia*, in FORNASIR G. (a cura di), *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Udine 1984.
- DORIGO E., *Fabio Quintiliano Ermacora*, in DORIGO E., *Umanisti a Tolmezzo nel 1500*, Tolmezzo 2014, pp. 399-421.
- ERMACORA F.Q., *De Antiquitatibus Carneae - Storia antica della Carnia*, a cura di Piutti I., Udine 2014.
- FALESCHINI M. (a cura di), *Archeologia a Moggio Udinese*, catalogo della mostra, Udine 1999.
- FALESCHINI M., *Viabilità e insediamenti d'epoca romana nel territorio della valle del Fella*, «Ce fastu?», 86 (2010), pp.177-192.
- FALESCHINI M., *La storia di Moggio attraverso i ritrovamenti archeologici*, in questo volume.
- FRAU G., *Dizionario toponomastico Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1978.
- HÄRTEL R., *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio*, Wien 1985.
- HÄRTEL R., *Le fonti diplomatiche e la fondazione dell'Abbazia di Moggio*, in MENIS G.C. (a cura di), *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, Udine 1994.
- HÄRTEL R., *Il falso documento del conte Giovanni di Moggio (875)*, in questo volume (=a).
- HÄRTEL R., *I primordi dell'Abbazia di Moggio nella tradizione documentaria*, in questo volume (=b).
- LUCCI B., *Noterelle sulle origini di Moggio*, «L'Alba, bollettino della pieve abbaziale di Moggio Udinese», nn. 3-7-8 (1988).
- LUCCI B./FALESCHINI M., *La 'Strade dai fraris': ipotesi di una antica strada*, in MENIS G.C. (a cura di), *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, Udine 1994.
- LUCCI B., *Sul 'Castello' di Moggio dalle origini alla fondazione dell'Abbazia*, in STRASSOLDO M. (a cura di), *Castelli e fortificazioni del Canal del Ferro e della Val Canale*, Udine 2014.
- MAINARDIS F., *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia*, Trieste 2008.
- MENIS G.C. (a cura di), *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, Udine 1994.
- MENIS G.C./BERLASSO M.T./MARCHESI P./MORENO BUORA M., *Moggio Udinese*, («Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali» 5), Udine 1977.
- MIOTTI T., *Moggio*, in *Castelli del Friuli*, vol.1, *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Udine 1977.
- MOMMSEN T., *Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et autoritate Academiae Litterarum Regiae Borussiae editum. Inscriptiones Galliae Cisalpiniae Latinae. Pars Prior Inscriptiones regionis Italiae decimae*, Berolini 1872.
- PASCHINI P., *Cenni storici sulla Carnia*, Tolmezzo 1925.
- PETTARIN S., *Rinvenimenti di monete celtiche a Moggio Udinese*, «Aquileia Nostra», 62 (1991), pp.102-124.
- PITTIANI G.B., *Descrizione della fortezza e del canale della Chiusa di Giovanni Batt. Pittiano 1577*, a cura di Joppi V. per nozze Perissutti-Lirutti, Udine 1871.
- SIEDLER M., *Marktgemeinde Eberndorf einst und heute*, Eberndorf 1992.
- TOMADIN V., *Moggio Udinese: scavi archeologici ai piedi della torre dell'Abbazia di San Gallo*, Mariano del Friuli s.d. (non prima del 17 febbraio 1992).
- TOMADIN V., *Testimonianze archeologiche dalla torre dell'Abbazia di Moggio*, in MENIS G.C. (a cura di), *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, Udine 1994.
- TREU P./FIOR G., *Moggio e le sue Valli*, [Moggio] ²1980.
- VALVASONE J. DI MANIAGO, *Descrizione della Cargna*, Udine 1866.
- VALVASONE J. DI MANIAGO, *Corografia della Carnia*, 1559 (a cura di BUTTAZZONI C.), «L'Archeografo triestino», n.s. 1 (1869-1870), pp. 169-182.
- VALVASONE J. DI MANIAGO, *Descrizione della Patria del Friuli (1568)*, a cura di FLORAMO A., Montereale Valcellina 2011.
- VESCUL C., *L'architettura del complesso monastico di Moggio. Ipotesi restitutive sulla fase medioevale*, in questo volume.
- VOGLER W., *Ulrico di Eppenstein e l'Abbazia di San Gallo di Moggio*, in MENIS G.C. (a cura di), *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, Udine 1994.
- ZAHN VON J., *I castelli tedeschi in Friuli*, trad. Murero C.A., Udine 1884; anastatica Società Filologica Friulana, Udine 2000.
- ZAHN VON J., *Studi friulani*, trad. Loschi G., Udine 1888.

SITOGRAFIA

- DU CANGE ET ALII, *Glossarium mediae et infimae latinitatis 1883-1887* (vedi Internet: Du Cange).

NOTE

- ⁴ Il testo è stato elaborato, con aggiornamenti, da LUCCI 2014, pp. 83-102.
- ¹ Il Valvasone, già prima dell'incarico ricevuto dal cardinale Borromeo, aveva scritto su Moggio nel 1559 (VALVASONE 1559). Il manoscritto autografo in questione del 1565 è conservato presso la Biblioteca Bartoliniana di Udine (Inv. 15186): è stato edito a Udine, Tipografia Jacob e Colmegna, 1866, successivamente a Udine, Tipografia del Patronato, 1893. Nel 2011 Floramo ha curato la edizione di un'altra opera del Valvasone, scritta nel 1568, che cita Moggio (VALVASONE 2011, pp. 128-129) alla stessa stregua dell'opera del 1565 (VALVASONE 1866, p.19).
- ² Il manoscritto è stato pubblicato nel 1871 (PITTIANI 1871).
- ³ Quella del Pittiani del 1577 è la prima citazione nota della urna cineraria.
- ⁴ Il manoscritto dell'Ermacora è disperso e non si conosce la data di compilazione. Oltre al testo in bibliografia (ERMACORA 2014) è utile citare il recente lavoro di DORIGO 2014.
- ⁵ ZAHN 1884, traduzione dell'edizione tedesca del 1883; ZAHN 1888, traduzione del manoscritto in tedesco datato 1878.
- ⁶ 'Castello' è traduzione dal tedesco *Burg*, termine usato nel testo originale.
- ⁷ L'origine del conte Cacellino è riportata nella letteratura in maniera contraddittoria: lo Zahn lo ritiene slavo, mentre in realtà è tedesco.
- ⁸ Battistella e Cordignano, come in precedenza lo Zahn, lo nominano come conte palatino, ma come vedremo in seguito il titolo non ha nessun fondamento.
- ⁹ Allodio: La proprietà fondiaria familiare, inalienabile, su cui la parentela esercitava diritti collettivi. In seguito si chiamò la terra posseduta individualmente o in piena proprietà, contrapposta sia ai beni sfruttati in comune da una collettività di abitanti, sia a quelli che un contadino può prendere in affitto da un padrone, sia infine a quelli posseduti da un nobile in qualità di beneficio o feudo. Da BARBERO/FRUGONI 2008.
- ¹⁰ Gli atti del convegno non furono pubblicati. Presso la Sovrintendenza di Trieste risultano essere conservati appunti del Brusin (che non abbiamo potuto consultare).
- ¹¹ MOMMSEN 1872: «1827 in columnae fragmento in monasterio Mosacensi VALV. Moggio di sopra (Mosach) in porta monasterii quod fuit ASQ. L•ACCI•LIBELLI /OSSA Valvasoni descr. della Cargna n.10, item in sched Mur. (inde Bertoli p. 428 n. 622, ex hoc Mur 2089, 1); Io. Bapt. Pithianus descr.della fortezza e del Canale di Chiusa visitato nel 1577 (quem commentarium ms. citat Pirona, errore addens eum extare in cod. Marc. Lat. XIV n.29, nam in eo libro inscriptio haec certe non legitur); Asquini lap. ined. di Giulio Carnico p.11; Bergmann Archiv für Kunde österr. Geschichtsquellen 3 (1849) p.253. /1 ACCI Asq. Bergm., ACCII Pith., ACCE (ACCEL descr.) Valv. - LIBELLI Valv.Pith., LIBELL Bergm., LIBELLA Asq., explicans de libellario».
- ¹² Scheda RA 2043, Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, 2008.
- ¹³ La data era riportata nell'architrave di ingresso (TREU/FIOR 21980, p. 87).
- ¹⁴ La fibula descritta da Buora nel 2006 è stata successivamente riportata al n. 847 di: BUORA/SEIDEL 2008.
- ¹⁵ «eine jüngere Kompilation aus verschiedenen Dokumenten».
- ¹⁶ «die "Grafen von Moggio" die Phantasie auch sonst beflügelt haben».
- ¹⁷ Il Battistella scrisse l'opera, stampata a Udine nel 1903, dopo aver ricevuto documenti, appunti e schede raccolti da Di Gasparo Antonio e consegnatigli dalla moglie dopo la morte nel 1900.
- ¹⁸ Sigeardo (Sieghard o Singifredo o Sigardo) fu patriarca di Aquileia (1068-1077) e primo patriarca della Patria del Friuli dal 3 aprile 1077 fino alla morte avvenuta il 12 agosto dello stesso anno.
- ¹⁹ *Miles* è colui che, portando la cintura militare, milita presso qualche principe; il termine si traduce comunemente come 'cavaliere', intendendo un certo grado di nobiltà connesso a questo servizio: da DU CANGE C. ET ALII, *Glossarium mediae et infimae latinitatis 1883-1887* (vedi Internet: Du Cange).
- ²⁰ Non è nota l'origine del toponimo di *Santo Spirito* a Moggio, esso è di tipologia alquanto rara almeno in Friuli. Le tavolette dell'I.G.M. ne censiscono due, entrambi in aree slovenofone, in territorio dei comuni di Prepotto e di Pulfero; i dizionari di toponomastica (FRAU 1978; CINAUSERO HOFER/DENTESANO 2011) non lo citano; Desinan cita il villaggio di Santo Spirito sull'altopiano della Bainsizza (DESINAN 1977, p. 218). È lecito pensare che sia nato dopo la costruzione della chiesa di Santo Spirito (1516).